



## EDITORIALE

### 350 assistenti sociali per 19000 minori affidati al servizio sociale

A pochi giorni dall'entrata in vigore della legge che introduce la messa alla prova per gli adulti, la ricerca effettuata dagli Uffici I e IV del Capo Dipartimento per la Giustizia Minorile su "La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato" assume un'importanza fondamentale.

Concordano su questa affermazione i relatori intervenuti nel corso del Convegno "Tolleranza mille. Buone prassi di inclusione sociale per i minorenni autori di reato", organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli Assistenti sociali e dal Dipartimento per la Giustizia Minorile, insieme all'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, al Dipartimento per le Politiche della Famiglia presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, all'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia (AIMMF) e alla Camera Nazionale Avvocati per la Famiglia e i Minorenni (CamMiNo)...*segue a pag. 3*



#### **ROMACULTURA**

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## IN QUESTO NUMERO

### ..... IN EVIDENZA

**Il Falerno: il vino imperiale della Campania Felix pag. 5**

**Sulle tracce di una Repubblica dimenticata pag. 7**

### ..... MOSTRE

**Milano**

**Palazzo Reale**

**Klimt: alle orgie del mondo pag. 9**

**Roma**

**Gagosian Gallery**

**Scopophilia: passione del guardare pag. 11**

**Roma**

**Fondazione Roma Museo**

**HOGARTH, REYNOLDS, TURNER**

**Pittura inglese verso la modernità pag. 12**

**Venezia**

**Magazzino del Sale 3**

**BOZZETTI FIGURINI MAQUETTES**

**Personaggi e spazio scenico di 'Un ballo in maschera' e 'La traviata' pag. 14**

### ..... LIBRI

**Carlo Vallauri**

**Le Repubbliche partigiane - Esperienze di autogoverno democratico pag. 16**

**Fellini Federico, Pinelli Tullio**

**NAPOLI-NEW YORK. Una storia inedita per il cinema pag. 18**

**Lina Lo Giudice**

**Carlo Gesualdo e le dame di Ferrara pag. 20**

### ..... OLTRE L'OCCIDENTE

**Economia e globalizzazione: il gioco delle tre carte - Aprire il gioco pag. 22**





## .....EDITORIALE

### 350 assistenti sociali per 19000 minori affidati al servizio sociale

Presentata la prima ricerca in Italia su "La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato"

A pochi giorni dall'entrata in vigore della legge che introduce la messa alla prova per gli adulti, la ricerca effettuata dagli Uffici I e IV del Capo Dipartimento per la Giustizia Minorile su "La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato" assume un'importanza fondamentale.

Concordano su questa affermazione i relatori intervenuti nel corso del Convegno "Tolleranza mille. Buone prassi di inclusione sociale per i minorenni autori di reato", organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli Assistenti sociali e dal Dipartimento per la Giustizia Minorile, insieme all'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, al Dipartimento per le Politiche della Famiglia presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, all'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia (AIMMF) e alla Camera Nazionale Avvocati per la Famiglia e i Minorenni (CamMiNo).

In primo luogo perché la nuova legge nasce da lì, e dall'esperienza fatta nel settore della Giustizia Minorile, come afferma il Prof. Mauro Palma, Consigliere del Ministro della Giustizia Andrea Orlando. "Dobbiamo segnare un punto di inversione di tendenza, evidenziando la funzione preventiva della pena: non dobbiamo considerare perduto nessun individuo perché attraverso progetti variegati e complessi è possibile attuare un percorso di ritorno. Percorso che deve offrire strumenti per accompagnare l'individuo nell'integrazione e nell'inserimento sociale."

E in secondo luogo perché questa ricerca da supporto scientifico a quanto gli operatori del settore della Giustizia minorile già sanno da anni: gli interventi socio-educativi in area penale esterna sono fattori protettivi che riducono la recidiva.

Il grande merito della prima innovativa ricerca nazionale a carattere longitudinale, impostata su dati individuali, cioè riferita ai singoli ragazzi ed alle loro storie di vita, condotta dall'Ufficio Studi, ricerche e attività internazionali e dal Servizio Statistica del Dipartimento per la Giustizia Minorile e dall'Università degli Studi di Perugia (Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica) è quello di avere dato valenza scientifica al lavoro svolto e di aver gettato le basi per attuare politiche innovative nel settore penale minorile.

Come presentato dai curatori della ricerca, Isabella Mastropasqua e Concetto Zanghi, i dati emersi dimostrano che:

- **le percentuali di recidiva**, in termini di rientri nel circuito penale, vedono il 69% dei minori non recidivo; il 31% dei ragazzi del campione in esame, invece, ha commesso altri reati dopo il primo e precisamente: il 12% solo da minorenne, il 9% sia da minorenne sia da adulto, il 10% solo da adulto. Queste percentuali confermano dati già noti sotto forma di informazioni disponibili sulla base dell'esperienza ma con una aggiunta significatività data dalla **scientificità dell'impianto della ricerca**.

- **Gli stranieri** (in particolare non accompagnati, minori stranieri di prima e di seconda generazione) recidivano più degli italiani (46%), le ragazze straniere più delle italiane e dei ragazzi stranieri (55%). La ricerca ha fatto scaturire elementi conoscitivi, scientificamente solidi, in merito al rischio di carriera devianti, cui sono esposti i minori stranieri (il 46% contro il 28% degli italiani). Le variabili che pesano significativamente sui fattori di rischio sono risultate: il tipo di progetto migratorio, la cittadinanza o l'appartenenza etnica, la condizione sociale, la struttura della famiglia, la numerosità della fratria, le esperienze di marginalità, il non avere fissa dimora. Alcune variabili relative alla biografia sociale e penale del minore straniero rappresentano degli evidenti fattori di rischio proprio perché si connettono,



inevitabilmente, ad una condizione più ampia di irregolarità, di clandestinità e dunque di svantaggio.

- **Le tipologie di reato più frequenti:** la recidiva più alta si trova in corrispondenza con i reati contro il patrimonio, mentre diminuisce con i reati contro la persona.

- **Le risposte istituzionali:** più tempestiva è la presa in carico da parte dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni, tanto più si abbassa il rischio di recidiva. Più sono lunghi i tempi tra il reato e la segnalazione al Servizio Sociale da parte della Magistratura tanto più perde di significato la presa in carico quale risposta al reato.

- Un minore condannato recidiva di più (63%) di un minore con la misura della **sospensione del processo e messa alla prova** (22%). Ciò avvalorava quanto questa innovativa misura del DPR 448/88 (art. 28) sia quella che risponde meglio alle esigenze educative del ragazzo, al ripristino di una progettualità di vita fuori dal circuito penale.

La ricerca indica in maniera evidente che l'investimento sia in termini di costi economici che di risultati educativi va nella direzione di interventi di servizio sociale ed educativi nell'area penale esterna.

**Oggi in Italia, su 20mila minori assegnati al sistema della giustizia minorile, meno di 400 sono detenuti nelle carceri minorili, quasi 800 sono in comunità a fronte di circa 19mila ragazzi a piede libero, in carico al servizio sociale.**

Peccato che oggi a seguire i 19mila ragazzi nel circuito penale esterno ci siano solo 350 assistenti sociali: «Troppo pochi, così è una missione impossibile», dichiara Silvana Mordegli, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli Assistenti sociali: «La politica deve capire che disinvestire oggi in questi settori significa spendere infinitamente di più domani, in termini di sofferenze personali e sociali».

E da più parti un appello al Governo affinché ponga mano alle questioni più urgenti sul piatto del settore della Giustizia Minorile: un settore che rappresenta un fiore all'occhiello della giustizia italiana e viene preso come esempio di percorso virtuoso a livello internazionale, ma che ha bisogno di impegni politici all'altezza. «E' da 50 anni che siamo in attesa di un ordinamento per le politiche minorili e da 10 anni che il Dipartimento per la Giustizia Minorile viene messo in discussione per organizzazione spending review» - dichiara Serenella Pesarin, Direttore generale per l'Attuazione dei provvedimenti giudiziari del Dipartimento per la Giustizia Minorile.

A sostegno della ricerca, la presenza delle Onorevoli Sandra Zampa, Vanna Iori e Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia alla Camera, che commenta: "La recidiva comporta un costo sociale ed economico non indifferente: disarmo il senso di sicurezza di una collettività, deprime gli investimenti, incide negativamente sul bilancio dello Stato. Ridurre la recidiva si traduce perciò in un contributo tutt'altro che irrilevante alla crescita di un paese in termini di legalità, risparmio e competitività".

L'impegno comune degli organizzatori e degli intervenenti alla Tavola rotonda del pomeriggio che, alla presenza del Sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri, ha messo a confronto le professioni del settore (assistenti sociali, magistrati, avvocati, e rappresentanti dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza) per continuare questo percorso comune volto ad offrire alla politica alcune indicazioni per fare luce sulle "politiche della giustizia che sentiamo delittimate: la mancanza di un ordinamento penitenziario dedicato, l'annosa questione circa la necessità di una riforma che metta insieme competenze disperse tra tribunale civile e per i minorenni e la scarsità di personale, peraltro in costante stato di precarietà che minano la continuità al processo di cura e di tutela dei minorenni, e sulle quali il nostro paese non può più tergiversare".

**Info: [www.cnoas.it](http://www.cnoas.it)**



## .....EVIDENZA

### IL FALERNO: IL VINO IMPERIALE DELLA CAMPANIA FELIX



Le fonti letterarie e gli studi archeologici testimoniano la grande fortuna che la vite e il vino ebbero nel mondo antico attestando una profonda conoscenza sia di questa coltura che della vinificazione, ossia di quell'insieme di operazioni che prendendo il via dalla vendemmia, determinano la trasformazione dell'uva in vino.

Fu sicuramente grazie al vino che la coltivazione della vite ebbe così grande successo e così grande espansione nel mondo, fin dai tempi più antichi questa pianta fu ritenuta un dono del cielo, ed il vino per le sue qualità straordinarie, per l'ebbrezza che procura, attribuito alle potenze superiori. Il vino divenne la bevanda collegata al culto degli dei ed alla celebrazione di eroi, poeti e artisti e gli uomini l'offrivano in omaggio alla divinità.

La vite fu consacrata a Dioniso o Bacco, dio della fertilità e della vegetazione, divinità che nei suoi culti più arcaici era il dio delle linfe "il sangue delle piante" che ad ogni primavera saliva dalla terra e resuscitava gli alberi. Anche il suo abituale colore rosso è stato associato al sangue e, di conseguenza, direttamente legato alla vita. E poiché la vita eterna era privilegio degli dei immortali, si è creduto che bere vino permettesse di diventare simili a loro.

In epoca romana e per lungo tempo i vini campani tra i quali l'insigne Falerno, furono lodati dai poeti e avidamente ricercati e consumati in tutte le regioni dell'Impero; da Ateneo a San Paolo si conveniva sulla necessità di bere moderatamente e sempre miscelato con acqua l'inebriante liquido che per i Cristiani poi divenne il sangue di Cristo nell'Eucarestia, assumendo un ruolo importantissimo nei banchetti cristiani. Nei territori della Campania settentrionale in epoca romana si producevano molti vini pregiati ma il più celebre fu il vino Falerno, questo "frutto di Bacco" nasceva da una terra fertilissima da cui traeva il nome, l'ager Falernus, il campo Falerno, territorio al margine settentrionale della Campania antica, compreso tra il fiume Garigliano a nord e il fiume Volturno a sud, un territorio di grandissima importanza strategica per la posizione geografica di cerniera tra Lazio e Campania, caratterizzato da un litorale suggestivo e incantevole, con estese spiagge ricche di sabbia fine e dorata. Una terra straordinariamente fertile, con un clima favorevole e un terreno molto fecondo al punto che gli antichi la definirono Campania Felix, cioè felice, fortunata, ferace, per la produzione cerealicola e in particolar modo per la coltura delle famose viti, che secondo le fonti antiche furono introdotte dai popoli greci, gli Aminei della Tessaglia.

La pregevole qualità del vino Falerno era dovuta per di più alle particolari caratteristiche dei suoli di quest'area della Campania settentrionale, terreni asciutti e ben drenati, composti da calcari inframmezzati con terreni tufacei di origine vulcanica e alla esistenza di aree pedemontane il cui suolo è riscaldato dalla presenza di fanghi caldi e vene sotterranee di acque termominerali e solfuree dovute alla presenza del vicino complesso vulcanico di Roccamonfina. L'agro Falerno si configurò come entità a sé nel 340 a.C. con la battaglia decisiva a Trifanum, località nella piana di Sessa Aurunca, vinta da Roma contro i Latini ed i Campani, diventando così ager publicus populi Romani e nella seconda metà del IV secolo se ne avviò il processo di romanizzazione con la deduzione di colonie e con la creazione delle tribù Oufentina e Falerna, la costruzione della via Appia nel 312 a.C. e in particolare con la fondazione della colonia marittima di Sinuessa nel 296 a.C.



Questo territorio in età romana fu celebrato per la produzione dei suoi vini ampiamente esportati con le navi sui mercati italici e mediterranei nei caratteristici contenitori anforici, le anfore Dressel, prodotte in grande quantità nelle fornaci ancora attestate nella zona, soprattutto tra la fine del I sec. a.C. ed il I sec. d.C.

L'anfora, il contenitore a due anse, nel mondo antico è il recipiente più diffuso per il trasporto marittimo delle derrate liquide o semiliquide che venivano commercializzate, in particolare il vino, l'olio, il miele, la salsa da pesce: il celebrato garum. La Campania negli scrittori antichi fu celebrata come la regione più fertile d'Italia, ad esempio da Cicerone (I sec. d.C.) acquisiamo: I campani sono sempre pieni di superbia per la fertilità dei campi e l'abbondanza dei prodotti, per la salubrità, la disposizione e la bellezza delle loro città. E' da questa abbondanza, da questa profusione di beni d'ogni genere che deriva anzitutto quella presunzione che spinse Capua a chiedere ai nostri antenati che uno dei due consoli fosse campano (Cic. I. agr. 2,95).

In età romana i veri intenditori del vino Falerno erano in grado di distinguere ben tre varietà: la più rinomata era il Faustianun, prodotto sulla media collina; quello di alta collina, il Caucinum; mentre il vino di pianura aveva semplicemente l'appellativo generico di Falerno così come apprendiamo dallo storico e naturalista Plinio il Vecchio che ne identifica tre specie: austerum, dulce, tenue, lamentando pure che ai suoi tempi (I sec. d.C.) i coltivatori guardavano più alla quantità che alla qualità (Plin., N.H., XIV 6). Al tempo di Plinio il Vecchio il mondo romano conosceva 185 tipologie diverse di vino, con prevalenza di vini rossi, ai quali di frequente venivano aggiunte anche sostanze aromatizzanti (resine ed erbe) o dolcificanti (miele); i più famosi erano quelli liquorosi ottenuti da uve sovra mature o appassite. E' molto probabile che i Greci abbiano introdotto nell'Italia meridionale tecniche specialistiche di coltivazione della vite, anche se con l'arrivo dei romani nel IV secolo a.C. ci furono le condizioni generali perché tale produzione, accompagnata da ottime infrastrutture, potesse essere commercializzata in Italia e in tutto l'Impero.

Come vino pregiato, il Falerno si è affermato nella tarda età repubblicana e sicuramente già agli inizi del I secolo a.C. era un ottimo vino se Plinio (N.H. XIV, 95) ci tiene a precisare che " ... i vini d'oltremare mantennero il proprio prestigio e questo fino al tempo dei nostri nonni, persino quando il Falerno era già stato scoperto ...". Marziale insiste sul colore nero e lo definisce immortale, il vino che invecchia, ma non muore mai; altri autori ne accentuano l'amarrezza e l'asprezza del sapore. Della qualità e della fama da esso raggiunta ne è prova anche il costo elevatissimo; la grande importanza economica del Falerno ben si coglie dalla viva testimonianza di alcuni graffiti pompeiani, su uno dei quali si legge: "Edone fa sapere: qui si beve per 1 asse; se ne paghi 2, berrai un vino migliore; con 4, avrai vino Falerno" (CIL IV 1679).

Il mondo romano conobbe un gran numero di forme vascolari destinate al vino: in terracotta, metallo e in vetro, legate alle varie operazioni come il contenere e l'attingere; questi contenitori furono esportati in tutto l'impero e spesso firmati dai bronzisti che li realizzavano per garantire la perizia tecnica delle officine romane, soprattutto italiche, tra le quali famose erano secondo Plinio quelle di Capua.

Il vasellame per il banchetto era spesso realizzato con materiali preziosi e veniva quindi ostentato come manifestazione di ricchezza del proprietario che li esponeva su credenze e tavoli.

Nei terreni collinari, asciutti e permeabili della provincia di Caserta nei moderni comuni di Cellole, Sessa Aurunca, Mondragone, Falciano del Massico e Carinola si produce ancora oggi questo vino dalle origini mitiche che è di grande interesse rievocare. Il mito racconta infatti che il dio Bacco proprio sulle falde del monte Massico, comparve sotto simulate spoglie ad un vecchio agricoltore di nome Falerno, il quale, nonostante la sua umile condizione lo accolse offrendogli tutto quanto aveva, latte, miele e frutta. Bacco, commosso, lo premiò trasformando quel latte in vino che Falerno bevve addormentandosi subito dopo. Fu allora che Bacco trasformò tutto il declivio del monte Massico in un florido vigneto. In tempi recentissimi si è sviluppata tra i produttori vinicoli della zona una sensibilità rilevante nei confronti di questa memoria culturale che ha portato ad un deciso miglioramento qualitativo del vino, e poi al giusto ottenimento della Doc.



### SULLE TRACCE DI UNA REPUBBLICA DIMENTICATA

Il bel museo delle memorie repubblicane inaugurato da un paio d'anni all'interno di porta San Pancrazio, corredato dalla cronistoria degli eventi dell'assedio francese del 1849, era il necessario promemoria per chi pur romano di nascita (ahimè!) ignora o trascura uno degli episodi più straordinari del nostro ormai negletto e declassato Risorgimento.

Nei fatidici giorni del Giugno 1849 invece si consumò il sacrificio bello e inutile (se mai poi è inutile il sacrificio di chi muore per la libertà) di centinaia di giovanissimi volontari venuti da ogni parte d'Italia e d'Europa agli ordini di Garibaldi per difendere la bella utopia di una giovane Repubblica moderna e democratica.

Molti nostri concittadini che tra "footing" e "picnic" godono la bella villa Pamphili poco sanno di quei giorni gloriosi e dei fatti d'armi che proprio lì si svolsero. Proviamo allora a rifar quattro passi sulle tracce di quei giorni lontani, una doverosa archeologia patriottica consumata in poche centinaia di metri. Entrando a villa Pamphili dall'ingresso principale vediamo troneggiare subito sul colmo della collina il mastodontico arco dell'architetto Busiri—Vici: pochi sanno che esso fu eretto sulle rovine del cosiddetto Casino dei Quattro Venti, una specie di forte Alamo perduto, ripreso e riperduto dai volontari repubblicani assaliti dai battaglioni francesi del generale Oudinot (accorsi a ripristinare il potere temporale di Pio IX intanto fuggito a Gaeta).



Esiste una rarissima foto dell'epoca dove si vede l'antica palazzina ridotta tra fori di proiettili e cannonate a una specie di ragnatela muraria. Si deve dire che l'assalto notturno di sorpresa dei francesi si attuò penetrando da una breccia nel muro di cinta della villa più o meno all'altezza dell'odierno largo Grigioni, poco prima della piazzetta del Bel Respiro.

Così pochi sanno che l'attuale porta di San Pancrazio, restaurata a suo tempo dal pontefice rientrato sulla sua Cattedra, è risorta sulle rovine della porta letteralmente crollata a forza di cannoneggiamenti sulla testa dei volontari garibaldini.



Poco distante, sulla destra della porta d'ingresso, più o meno dove oggi è l'Accademia americana, era un terrapieno detto della Montagnola dove era acuartierata una batteria d'artiglieria che prendeva di mira i francesi che da villa Pamphili assalivano la porta, principale punto di forza delle mura gianicolensi. Gli artiglieri della Montagnola, si narra, si sacrificarono fino all'ultimo uomo quando furono aggrediti alle spalle dai francesi che nel frattempo erano penetrati da un'altra breccia (ancora oggi visibile dal tracciato dei mattoncini bianchi nel muro di cinta ricostruito) nell'attigua villa Sciarra. Poi sempre lì, in quei pochi metri, tra porta San Pancrazio e villa Pamphili, oggi residenza del Grande Oriente massonico, i resti della famosa villa del Vascello, eroico avamposto dei bersaglieri di Giacomo Medici, spina nel fianco all'irrompere dei francesi. Difficile immaginare l'impeto di quei giorni memorabili lungo quella strada oggi intasata dal traffico e dalle costruzioni di Monteverde laddove era solo, fuori dalle mura, campagna e vegetazione. Non bastano come muto promemoria i bianchi e cadaverici busti degli eroi disseminati sul Gianicolo o qualche palla di cannone rimasta incastrata qua e là.

Oggi forse si dovrebbe soccorrere la memoria di eventi così clamorosamente eroici eppur dimenticati con l'ausilio di spettacolari illustrazioni magari filmiche, un po' sulla traccia di queste improbabili rievocazioni pseudo storiche oggi in voga molto criticabili ma che con la pratica digitale dilatano ed eccitano l'immaginazione delle nostre platee. E qualcosa di simile è stata fatta, in piccolo, sulle pareti del rinnovato Museo della Repubblica Romana, a San Pancrazio, dove appaiono e si succedono personaggi ed eventi di quei giorni indimenticabili. Infine, promemoria lapidaria e preziosa, il testo integrale della Costituzione Repubblicana che lucidamente precorreva in quei tempi di repressione una società invece democratica e tollerante, è letteralmente inciso sul parapetto della passeggiata del Gianicolo, poco distante dall'enorme statua equestre di Garibaldi. Testo che varrebbe la pena di rileggere per intero per capire per cosa e per chi allora si lottava e si moriva: una specie di magnifico sogno, che di sogni spesso vive la migliore umanità, sogni poi che qualche magnifico pazzo realizzerà!

Luigi M. Brunoi



## .....MOSTRE

### KLIMT: UN LUSSO EMACIATO



Sono una ventina le opere di Klimt in mostra a Palazzo Reale a Milano. Può sembrare un numero piuttosto esiguo, ma se si considera che sono solamente cento le opere di Klimt in tutto il mondo e che è difficilissimo che il Museo Belvedere di Vienna acconsenta a richieste di questo genere, si può capire come una visita alla mostra in corso sia una occasione quasi unica per ammirare opere (come il Girasole) che non sono mai uscite prima dall'Austria.

Ma con l'Italia Klimt ha avuto e continua ad avere rapporti privilegiati: basta ricordare il forte influsso esercitato su di lui dai mosaici della basilica di San Marco a Venezia - visti alla luce del primo mattino durante la sua visita in Italia - che lo ispirarono molto di più di quelli di Ravenna, come fa notare Alfred Weidinger, vicedirettore del museo Belvedere e curatore della mostra.

Aggiungiamo inoltre la storia che per tanto tempo ha unito le nostre sorti a quelle dell'impero austriaco, e il fatto che gli italiani siano i visitatori più numerosi del Museo Belvedere.

La mostra, come dice il titolo, si incentra sull'ambiente in cui ha origine la rivoluzione artistica di Klimt: il contesto familiare, l'influenza del padre orafo, l'amore per l'arte condivisa con i fratelli, la passione per la manualità artigianale, la frequenza alla scuola di arti e mestieri ed infine l'adesione alla Secessione Viennese, l'associazione indipendente di artisti e architetti fondata per rinnovare l'arte andando oltre gli accademismi.

Il gruppo, di cui Klimt diventa il presidente, realizza un padiglione espositivo, organizza mostre e laboratori di arte applicata.





Una ricerca preziosa dunque, alle radici dell'arte del grande pittore, corredata da opere del suo entourage artistico/familiare, da cartoline postali autografe, da notazioni autobiografiche. Tra le opere maggiormente in evidenza la Salomè dalla Cà Pesaro di Venezia, il Girasole, i numerosi ritratti, Adamo ed Eva.

Interessante, infine, la sezione riservata ai paesaggi e spettacolare la sala dedicata al grande *Fregio di Beethoven* del 1902 realizzato per la XIV Mostra della Secessione: in questo allestimento è esposta la sua fedele ricostruzione (essendo l'originale inamovibile dalla sua sede), appositamente creata per la Biennale di Venezia del 1984, e lo si può ammirare accompagnati dalla musica della nona sinfonia.



Silvana Di Stefano

### **KLIMT, ALLE ORIGINI DI UN MITO**

Dal 12 marzo al 13 luglio 2014

Milano  
Palazzo Reale

<http://www.klimtmilano.it>

Informazioni:  
tel. 02/54917 (dal lunedì al venerdì dalle 10:00 alle 17:00)  
[www.ticket.it/klimt](http://www.ticket.it/klimt)  
[www.ticketone.it/](http://www.ticketone.it/)  
prenotazioni gruppi e scuole  
tel. 02/542727 (dal lunedì al venerdì dalle 10:00 alle 17:00)  
prenotazione telefonica obbligatoria

Orari  
lunedì 14.30 – 19.30  
martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30 – 19.30  
giovedì e sabato 9.30 – 22.30  
il servizio di biglietteria termina un'ora prima della chiusura

Ingresso:  
intero: € 11,00  
ridotto: € 9,50  
ridotto speciale: € 5,50

**SCOPOPHILIA: PASSIONE DEL GUARDARE**

SCOPOPHILIA: PASSIONE DEL GUARDARE  
Sei mesi d'amore tra le opere del Louvre.

Alla Gagosian Gallery di Roma  
forma ovoidale in assordante brusio  
NAN GOLDIN  
realizza espone e svela  
con maestria non solo d'arte fotografica  
l'antico studio che noi mortali  
elaboriamo perduta-mente all'infinito  
sorpresi confusi e persi  
già dal riflesso fatale della fonte  
illusorio amplesso del sogno e del vero  
dove arte della natura e natura dell'arte  
si specchiano e si confondono  
nell'effimero mistero del corpo  
idolo mortale e irraggiungibile  
che l'artista americana come ognuno  
ADORA  
"il resto è silenzio".  
Poi...l'adagio del paesaggio azzurro  
in quattro quarti  
riporta celesti melodie dell'anima  
mentre l'occhio riposa  
dove tace finalmente la mente.



Sarina Aletta

**NAN GOLDIN: Scopophilia**

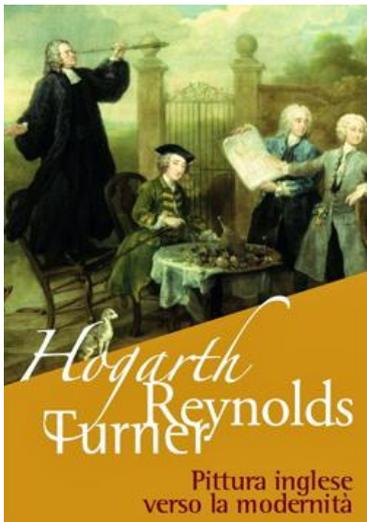
Dal 21 marzo al 24 maggio 2014

Roma, Gagosian Gallery  
via Francesco Crispi, 16  
tel. 06/420.86498 – 06/4201.4765

<http://www.gagosian.com/exhibitions/nan-goldin--march-21-2014>



**PITTURA INGLESE DEL '700**



A Roma la pittura inglese è di moda; dopo la mostra su *Alma Tadema ed i pittori vittoriani* al Chiostro del Bramante è ora la volta alla Fondazione Roma, a Palazzo Sciarra, la mostra *Hogarth, Reynolds, Turner. Pittura inglese verso la modernità*.

La Fondazione, attraverso Arte Musei, e la Soprintendenza hanno dato vita ad una interessante esposizione di oltre un centinaio di pezzi pervenuti da quarantasette musei e collezioni private in massima parte di provenienza estera. Attraverso le opere esposte si ricostruisce un importante periodo della storia della Gran Bretagna tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del XIX; fu un periodo in cui cominciò a svilupparsi il grande impero inglese che poi raggiunse il suo culmine a fine '800. Uscita sempre tra i vincitori dalle guerre di Successione e da quella dei Sette Anni l'Inghilterra ridimensionò i precedenti imperi coloniali di Spagna, Portogallo, Olanda e Francia sviluppando una poderosa flotta che divenne padrona poco contrastabile dei mari, iniziò la conquista dell'India e inviò navi alla scoperta dell'Australia e di molte isole dell'Oceano Pacifico.

Contemporaneamente si ebbe una grande mutazione sociale, all'aristocrazia legata alla proprietà terriera si affiancò una borghesia operosa attiva nei commerci con le colonie e legata alla nascente industria basata sull'uso appena scoperto del vapore come forza motrice utilizzando il carbone fossile molto abbondante in Inghilterra.

Fino allora la pittura inglese era rimasta nell'ombra e la nobiltà, unica committente, faceva riferimento all'arte italiana e francese ma con l'affermarsi rapido e massiccio della borghesia iniziò a svilupparsi un tipo di pittura locale destinato a un'immediata celebrità e ancor più nel secolo successivo.

All'epoca i dipinti erano suddivisi per tipologie: storici, mitologici, religiosi, ritratti, paesaggi, nature morte; la Chiesa Anglicana non favoriva la pittura religiosa, i ricchi borghesi trovavano forse ridondanti i temi storici e mitologici, preferivano arredare le loro case con ritratti loro, di parenti, di amici e con paesaggi di ogni genere. In questo caso le distanze da loro prese con la pittura italiana erano più di forma che di sostanza in quanto molti degli artisti dell'epoca avevano fatto il loro bravo soggiorno a Roma e si erano documentati sugli stili allora in voga.

La mostra espone opere di numerosi pittori e si articola su sette sezioni curate da Carolina Brook e Valter Curzi; la prima, contenente anche un dipinto del Canaletto, mostra quadri che testimoniano lo sviluppo edilizio di Londra che dopo il grande incendio del 1666 ebbe una impressionante crescita demografica, la seconda fa perno sulla affermazione della borghesia come classe sociale in rapida espansione, la terza mostra opere di Hogarth e Fusli che si dedicano, specie il secondo, a dipingere scene relative a tragedie di Shakespeare. La quarta sezione segna il trionfo del ritratto in tutti i suoi generi, mezzo busto, figura intera, gruppi e contiene parecchi splendidi dipinti opera di Gainsborough, Reynolds, Zoffany, Ramsay.





Ma la vera passione di tutti i committenti inglesi era la pittura di paesaggio e la quinta e la sesta sezione sono ricche di quadri di genere; la quinta in particolare espone dipinti ad acquarello, tecnica fino ad allora poco stimata che conobbe però una rapida espansione quando apparvero sul mercato confezioni di colori facilmente solubili che permettevano all'artista di dipingere "en plein air" cogliendo sfumature di luce senza essere costretto a lavorare in studio su schizzi e appunti per le difficoltà di gestire le materie organiche che costituivano i colori; la sesta invece presenta grandi quadri ad olio con paesaggi, a volte italiani, opera di Wilson e Wright of Derby.

L'ultima sezione mette a confronto i dipinti di due grandi paesaggisti inglesi, un po' più tardi di quelli delle sezioni precedenti in quanto lavorarono anche nei primi decenni dell'800, Constable e Turner, il primo più legato ad una visione statica del paesaggio inglese, il secondo, memore delle esperienze romane, portato a maggior dinamismo espressivo.

Roberto Filippi

### **HOGARTH, REYNOLDS, TURNER**

Pittura inglese verso la modernità

Dal 15 aprile al 20 luglio 2014

Roma  
Fondazione Roma Museo (Palazzo Sciarra)  
via Marco Minghetti 22

Orario:  
lunedì 14/20  
venerdì e sabato 10/21  
martedì mercoledì e domenica 10/20

Informazioni e prenotazioni:  
tel. 06/69205060  
<http://www.fondazioneromamuseo.it/it/964.html>

Catalogo:  
Skira



### L'ESALTAZIONE DELLA DISSIMULAZIONE IN UN BALLO



L'Accademia di Belle Arti di Venezia celebra il Bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi (1813-2013) con un progetto interdisciplinare incentrato sulle opere verdiane *Un ballo in maschera* e *La traviata*. L'interpretazione data dalla curatrice Ivana D'Agostino, docente di *Storia del Costume e della Moda* degli eventi narrati dal libretto di *Un ballo in maschera*, scritto da Antonio Somma sulla traccia di Eugène Scribe, ne sposta gli avvenimenti dal XVII secolo al 1910.

Questa idea nasce dalla considerazione che il benessere di Boston, *location* dell'opera verdiana, incrementato nell'Ottocento e Novecento, come conseguenza della colonizzazione inglese del periodo considerato dal libretto, fu tale, non ultimo, anche a seguito delle terre espropriate ai nativi americani, i pellerossa delle tribù dei Mohawk, dei Wamponoag, dei Massachuset, ridotti così a vivere nelle riserve.

Il costituirsi di una classe imprenditoriale e della finanza portò i bostoniani a confrontarsi con la cultura e l'arte europei.

La casa-museo inaugurata all'inizio del Novecento di Isabella Stewart Gardner, sposata a Boston con John Lowell Gardner II, con cui condivideva l'amore per il collezionismo di opere d'arte, diventa pertanto emblema della élitaria borghesia di quegli anni, trasformandosi idealmente nel palazzo di *Riccardo conte di Warwick*, il cui potere e prestigio esprime attraverso una dimora di raffinato gusto europeo.

Indicatori visivi di coloro che di questa interpretazione di *Un ballo in maschera* sono i "personaggi chiave", diventano il gilet e la fodera del domino di *Riccardo*, dipinti con cavalcate dei pellerossa tra i paesaggi del Massachuset, e la coperta indiana indossata come un mantello dalla *Donna misteriosa* - una figurazione speciale che impersona la figlia di un capo tribù che interviene al ballo del III atto - decorata con gli stessi fregi degli abiti di *Riccardo*: emblemi di chi, a seguito delle conquiste coloniali ha consolidato benessere e ricchezza sottraendolo ai nativi; e di chi, discendente da quelli, arma la mano dei sicari che uccideranno *Riccardo*, e il potere che rappresenta, volendo ridare voce e dignità ad un popolo usurpato. Valori universali, dunque, che hanno a che fare con la storia dell'umanità in tutti i tempi.

Al taglio progettuale dato si uniformano anche l'ideazione dei figurini e dei costumi che risentono dell'influenza dell'*haute-couture* francese sullo stile della ricca borghesia americana. Queste considerazioni, e l'uso attento dei colori hanno dato carattere agli otto personaggi (quattro del libretto, *Riccardo*, *Amelia*, *Ulrica*, *Oscar*, e quattro figurazioni speciali inserite nella scena del ballo, *Una donna misteriosa*, *Una giovane ereditiera*, *Una giornalista di New York* e *La moglie di un banchiere di Boston*) su cui le allieve del Biennio di Costume, di Pittura e di Grafica d'Arte hanno lavorato realizzando non solo figurini e costumi, quant'anche la pittura su stoffa ispirata ai decori secessionisti delle *Wienerwerkstätte* e a quelli *Déco* dell'*Atelier Martine*, trasformando i manichini per gli abiti, realizzando le parrucche ed i gioielli.



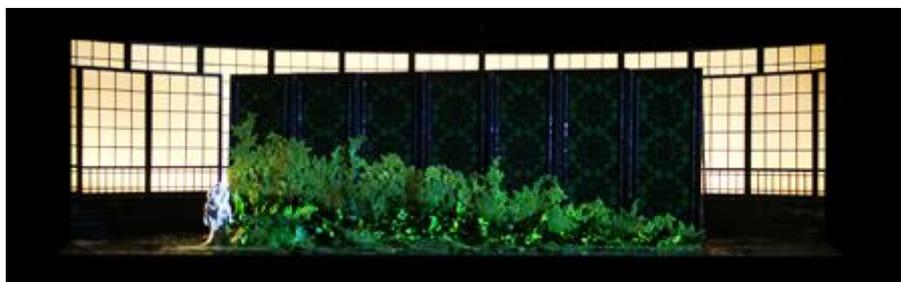
Per rendere fattiva un'operazione trasversale di questa portata si sono attivate le competenze specifiche di vari Atelier dell'Accademia e professionalità esterne all'istituzione.

L'*Atelier di Scultura* del prof. Giuseppe La Bruna ha preso parte al progetto modificando tutti i manichini da esposizione con l'aggiunta di teste stilizzate, braccia e mani.



La presenza di un costumista, Andrea Cavalletto, ha svolto invece il compito di coordinare l'intero iter di progettazione a partire dai figurini, ai complementi dei costumi, alla scelta dei tessuti, così da garantire l'unità necessaria tra la chiave di lettura data al progetto, e l'esecuzione dei costumi, effettuata dalle allieve col supporto dell'*Atelier Nicolao*, la cui esperienza nell'ambito teatrale risulta indispensabile alla resa sartoriale dei manufatti.

I bozzetti scenografici e le maquette realizzati per *Un ballo in maschera* dalle allieve del Biennio di Scenografia, indirizzo Architettura di Scena del prof. Lorenzo Cutùli rispondono anch'essi stilisticamente nella progettazione degli spazi a questa chiave di lettura, con l'eccezione di quelli di Milica Mitrović ispirati a una Venezia visionaria.



E a Venezia che fu sede della prima rappresentazione di *Traviata* nel 1853 al Gran Teatro La Fenice, alla fascinazione delle sue architetture riflesse, dell'elemento acquoreo, dei suoi preziosismi orientali, delle sue tipicità ed unicità, delle sue commistioni e tangenze culturali, fanno riferimento i percorsi di creazione progettuale dell'ambientazione scenografica degli allievi del triennio e del Biennio di Scenografia dell'indirizzo Architettura di Scena coinvolti nel progetto, a cui la città lagunare ha suggerito un primo fondamentale approccio, supportato dall'approfondimento di studio del libretto e delle sue connotazioni storiche.

Per *Traviata*, nei progetti proposti dagli allievi del prof. Lorenzo Cutùli, si ritrovano i colori dell'anima: il rosso della passione, il freddo della solitudine e della malattia, i toni aranciati e i verdi acidi dell'aristocrazia corrotta preda delle feste e del gioco d'azzardo, inneggianti la mercificazione del corpo femminile.

### **BOZZETTI FIGURINI MAQUETTES**

Personaggi e spazio scenico di *Un ballo in maschera* e *La traviata*

Dal 25 aprile al 18 maggio 2014

Venezia

Magazzino del Sale 3

Dorsoduro 264, Zattere

Mostra di figurini, costumi, bozzetti scenografici e maquettes

Curatore: Ivana D'Agostino

Orari apertura:

dalle 11,00 alle 18,00

chiuso il martedì

Ingresso:

libero

ROMA CULTURA

Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



## .....LIBRI

### **PROVA GENERALE IMPECCABILE...DEL SOGNO UNIVERSALE D'ANARCHIA**

Provando a chiedere a cittadine e a cittadini italiani che cosa pensino delle - Repubbliche partigiane - scopriamo che pochi di loro sono a conoscenza di quella mitica "esperienza di autogoverno democratico" realizzata nel nostro Paesetra il 1944 e il 1945. In tale vuoto di memoria storica si evidenzia l'importanza del libro frutto di ammirevole lavoro di gruppo curato e coordinato da Carlo Vallauri, noto scrittore e docente universitario di storia moderna e contemporanea. Ringraziamo dunque Simonetta Annibali, Fiammetta Fanizza e Gabriella Spigarelli - scrittrici esperte di ricerca storica - e Paolo Saija - responsabile dell'archivio della UIL e segretario del Comitato scientifico dell'Istituto di studi sindacali per la storia del movimento operaio.- Una squadra straordinaria che ci ha restituito quel capitolo esemplare "dimenticato" della nostra storia nazionale quando... nell'infuriare della seconda guerra mondiale, mentre le formazioni combattenti partigiane colpivano duramente l'esercito di occupazione Nazista, donne e uomini dei movimenti antifascisti del Piemonte, Liguria, Lombardia, Val d'Ossola, Carnia, Friuli occidentale ed Emilia, davano vita a locali istituzioni democratiche: Le mitiche "Repubbliche partigiane" definite giustamente "lampi nelle tenebre" che illuminano la pagina della Resistenza Italiana come *prova generale di autogoverno permanente*.

Impresa incredibile al limite dell'utopia: le prime organizzazioni democratiche sul piano politico amministrativo in un Paese sconvolto e dilaniato dalla follia della guerra e da oltre un ventennio di dittatura fascista. Oggi pensiamo increduli a quelle piccole grandi Repubbliche sorte nell'unione di forze partigiane di diverso orientamento politico in quelle zone d'Italia dove si concentrano e crescono le forze del Fronte di Liberazione Nazionale mentre a furor di popolo si promuovevano libere elezioni. Un passaggio determinante e significativo da una nazione ancora oppressa dalla dittatura fascista a una nuova Italia libera e repubblicana. In questo libro, *realizzato con il contributo dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti*, tutto è ricostruito e raccontato con amore.



E non si può immaginare l'importanza degli allegati: documenti, relazioni, notizie, esempi di stampa clandestina, piantine e fotografie: pagine sorprendenti di storia vera da leggere e rileggere per conoscere e comprendere... un tempo tragico e leggendario di grandi imprese grandi sogni, grandi speranze ma anche tempo di certezze che non vacillano tra guerre mostruose e lotte di popolo. E dunque "romanzo vero" e prezioso in tempi di oscure rimozioni e in attesa di progetti che mostrino la volontà reale di cambiare il mondo. Ad ogni costo.

Sarina Aletta

\*\*\*\*\*

Titolo: Le Repubbliche partigiane - Esperienze di autogoverno democratico  
Autore: Carlo Vallauri  
Pref. di G. Albertelli

Editori: GLF laterza, 2014  
Collana: Percorsi [169]

Pag. 387, con ill.  
Prezzo: € 22,00  
ISBN: 9788858109427

Disponibile anche in e-book

\*\*\*\*\*

**carlo vallauri**  
**LE REPUBBLICHE**  
**PARTIGIANE**  
esperienze di autogoverno democratico

editori  laterza





### **"A VOLTE RITORNANO": FEDERICO FELLINI**

Racconto o sceneggiatura? Non è chiaro in quale tipologia di opera collocare questo "dattiloscritto" di Federico Fellini come lo presenta Augusto Sainati che ne ha curato l'adattamento letterario. Per essere corretti (o quasi) si può dire che è nato sceneggiatura ed è finito racconto. Poco meno di 60 pagine trovate senza copertina ma segnate dall'inconfondibile (per gli esperti) scrittura di Fellini, in una scatola donata da Tullio Pinelli al sopracitato Sainati, nella quale oltre a questo inedito si trovavano numerosi altri documenti legati alla coppia Fellini - Pinelli e finiti per lungo tempo nel dimenticatoio.

Il motivo per cui tra i tanti incartamenti proprio questo abbia colpito il curatore non tarda a venire a galla: il suo aspetto un po' anonimo e una rapida analisi dei contenuti hanno sollevato in lui non pochi quesiti in merito all'abbandono di questo progetto a cui, a suo dire, non mancava proprio nulla per compiere il passo finale verso la produzione cinematografica. Quesiti che sembrano trovare una risposta esauriente in alcune lettere trovate e nel libro inserite, che la produzione italiana e quella americana si sono scambiate dopo aver letto il progetto dei due autori.

Sainati ha rilevato in esse una sorta di eccessiva "americanizzazione" della sceneggiatura che troppo si discostava dalle idee di un giovane Fellini che, seppur non ancora affermato, dimostrava già una certa fermezza su suoi lavori. Non meno importante è il motivo per cui tale opera non figurò in nessuna delle biografie felliniane, nessuna menzione in nessun testo, ma questo è un mistero destinato a rimanere irrisolto.

Per fare maggiore luce su questo inedito cominciamo con il soggetto: nei sobborghi di una Napoli di fine anni '40 che ancora porta le ferite di guerra vivono due "scugnizzi" (come li chiama Fellini), poveri e orfani che campano arrabattandosi in mestieri di strada che a malapena bastano per un boccone di pane. Carmine e Celestina, questi i loro nomi, dopo una serie di avventure non proprio positive si ritrovano a bordo di una nave americana prossima a salpare verso il nuovo continente; i due seppur in clandestinità decidono di cogliere al volo l'occasione per fuggire dalla loro città natale verso quel sogno americano chiamato New York. Le loro speranze però verranno presto smorzate dalla realtà di una città per loro immensa e di una società nuova in cui non è facile inserirsi e dove solo il buon cuore di alcune persone potrà salvarli da un triste destino.

Ci sono due frasi all'interno del testo che colpiscono particolarmente, specialmente perché dette da due bambini la cui età non è specificata ma che probabilmente si aggira intorno ai dieci anni.

Carmine sostiene infatti che: "Prima quando ci steveno gli americani, allora c'era da faticà pè tutti... Ma adesso gli americani se ne sono andati... e simme tanti a Napoli, simme troppi..." e Celestina avvalorava questa tesi dicendo: "Jammocenne, jammo int'America, a Napoli non ci voglio tornare chiù".

Bambini vissuti quindi, bambini i cui occhi hanno visto abbastanza in una città devastata che altro non promette loro che fame e povertà, alimentando nei loro cuori il desiderio di scappare in cerca di qualcosa di più, e quel qualcosa è rappresentato da quel continente che per tutti (allora come oggi) è noto come il paese delle opportunità.

*Napoli - New York* è una storia toccante scritta da un simbolo o forse è meglio dire dal simbolo del cinema italiano: Federico Fellini, aiutato ovviamente dall'inseparabile amico Tullio Pinelli. L'analisi di Augusto Sainati evidenzia come i punti chiave e le linee guida di tutti i film nati dalle loro menti siano presenti anche in questa sceneggiatura che purtroppo non ha avuto la buona sorte di arrivare sul grande schermo. Fortunatamente non tutto è perduto e se non al cinema perlomeno grazie all'immaginazione è possibile ricreare tutta l'avventura vissuta dai due giovani scugnizzi figli del geniale duo che ha fatto la storia del cinema italiano.

Alessandro Borghesan



\*\*\*\*\*

Titolo: NAPOLI – NEW YORK. Una storia inedita per il cinema  
Autori: Fellini Federico, Pinelli Tullio  
Curatore: Sainati Augusto

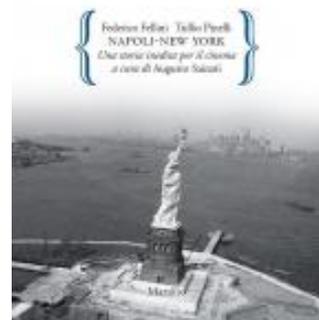
Casa editrice: Marsilio (Collana Gocce)  
Anno: 2013

P. 157  
Prezzo: € 12,00

Disponibile anche in ebook

<http://www.marsilioeditori.it/libri/scheda-libro/3171674/napoli-new-york>

\*\*\*\*\*



**CARLO GESUALDO E LE DAME DI FERRARA**

Già il titolo potrebbe nascondere un tranello.  
Sarà invece un preambolo  
ad anticipare qualcosa di inaspettato  
che inizieremo a scoprire e a comprendere  
attorno al VII° capitolo di questo nuovo libro di:  
LINA LO GIUDICE.

Si tratta dunque di un giallo?

E' vero che per vocazione io vedo "giallo" ovunque  
ma in questo caso è certo che ogni lettore o lettrice,  
musicista o semplice appassionato,  
scoprirà qualcosa e nasceranno dubbi, domande,  
indagini di vario tipo secondo la passione di chi legge.  
Ma davvero il Rinascimento è stato in gran parte...  
opera delle donne?

Ne è convinta anche una nota scrittrice francese  
biografa per tradizione di famiglia  
e premiata per aver riscritto brillantemente  
fantastiche storie vere di femmine celebri.  
Già nel secondo capitolo di questo libro  
(raro saggio singolarmente piacevole)  
troviamo una prima manciata di nomi:  
solo alcune di queste creature superdotate  
fra le tante che hanno fatto "segretamente" la Storia,  
non solo quella della musica.

E quanto altro materiale troveremo  
nelle preziose appendici ricche di sorprese  
e nella bella introduzione di Carla Conti?

Ma non è tutto.

Coloro che vogliono farsi in un'idea chiara e sintetica  
dell'Europa del XVI° secolo saranno soddisfatti e beati  
già dal primo capitolo di quest'opera fresca di stampa.  
Poi, l'autrice, dietro una copertina giustamente severa,  
e nell'arco armonioso di 154 pagine,  
riesce a mostrarci con disinvolta bravura  
una panoramica ampia ed essenziale  
che mette bene a fuoco la situazione d'ambiente  
in cui nasce, vive, crea e scompare... Gesualdo.  
Ed è sorprendente come Lo Giudice,  
partendo da un capitolo della storia della musica,  
riesca a raccontare in un quadro dinamico  
la complessa tessitura e non solo,  
di un quel favoloso periodo storico  
che si sdoppia, raddoppia ed esplose  
tra Rinascimento e Barocco.

Così incontriamo e ricorderemo Carlo Gesualdo:  
Principe non proprio azzurro  
posseduto da una storia tenebrosa e inquieta  
quanto la sua musica, arte diversa e misteriosa  
che con incredibile anticipo  
precorre e ispira le rivoluzioni del nostro tempo.



Lui, compositore sospeso in dissonanza  
sull'abisso della vita  
resta magica-mente in bilico tra i secoli  
aggrappato alla musica eterna maniacale passione.

Sarina Aletta

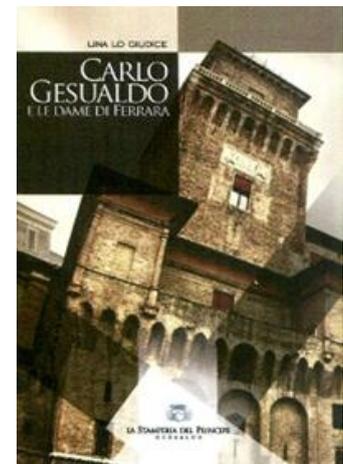
\*\*\*\*\*

Titolo: Carlo Gesualdo e le dame di Ferrara  
Autore: Lina Lo Giudice  
Introduzione: Carla Conti

Editore: La Stamperia del Principe

Anno: 2013  
P. 256  
Prezzo: € 15,00

\*\*\*\*\*





## .....OLTRE L'OCCIDENTE

### **ECONOMIA E GLOBALIZZAZIONE: IL GIOCO DELLE TRE CARTE – APRIRE IL GIOCO**

Economia e globalizzazione, vecchi e nuovi equilibri: non è facile predire i futuri assetti. Meglio lasciare l'azione divinatoria ai maghi dell'economia e concentrarsi sull'esame degli umori della partita mondiale.

La mano di Bretton Woods stabiliva, oltre all'egemonia del dollaro, la costituzione di due istituti: la Banca Mondiale (Bm) e il Fondo Monetario Internazionale (Fmi). La prima con il compito di sostenere la ricostruzione dei Paesi devastati dal conflitto mondiale, mentre il secondo come garante della stabilizzazione delle relazioni monetarie e finanziarie internazionali.

Tralasciando l'analisi sul ruolo effettivo dei due istituti, una volta esaurite le urgenze derivanti dalla seconda guerra mondiale, non si può non osservare che i giochi di forza geopolitici hanno finora assegnato il vertice del Fmi all'Europa e quello della Bm agli Usa. È ragionevole dunque il dubbio che la visione finora perpetuata da questi istituti sia fortemente orientata dai modelli economici occidentali, così come la gestione di specifici interventi sia indirizzata a favorire le rispettive aree d'influenza.

Tuttavia comincia a essere condivisa la linea che *"nel nuovo mondo scosso dalla crescita di economie emergenti come quelle del Brasile, della Cina e dell'India però questo equilibrio molto "occidentale" risulta sempre più in crisi"*.

Crisi già avvertita in Sud America nel 2003 con la necessità di costituire una Banca del Sud (Argentina, Brasile, Bolivia, Ecuador, Paraguay, Uruguay e Venezuela) seppur resa effettivamente operativa solo di recente. Lo scopo è di svincolarsi dalle condizioni poste dal Fmi e Bm, promotori del polo occidentale. Iniziativa sottolineata per la sua importanza, dal commento del premio Nobel per l'economia Josep Stiglitz giacché proprio "un'istituzione del genere" avrebbe potuto interpretare meglio del Fmi o della Banca mondiale le esigenze del Sud America.

Se può essere ritenuto un indizio dell'insufficienza dell'azione di Fmi e Bm anche il sorgere di altri istituti simili che suppliscono o/e intervengono in ambito regionale (Banca di sviluppo africana, Banca di sviluppo asiatica, Banca di sviluppo interamericana), risulta certamente emblematico del progetto che riguarda la Banca di Sviluppo dei Paesi Emergenti.

Tale progetto non solo conferma il peso dei nuovi attori nel panorama mondiale, ma sembra rappresentare anche un'alternativa di finanziamento più sostenibile e produttiva rispetto a quella proposta dal Fmi e la Bm.

L'attuale crisi permette di riflettere dunque sull'opportunità di ripensare il mondo ridisegnando perimetri e ricomponendo aree d'influenza. Slogan ingenuo? È necessario il pragmatismo purché abbandoni schemi conosciuti. Se veramente siamo giunti a parlare di multipolarità di un sistema che sembra ancora essere governato dal mazziniere in modo unipolare (Jacques Sapir), non sarà ora opportuno pensare di aprire un nuovo gioco con più attori?

Utilizzando l'aforisma di T. W. Adorno se si può pensare che "la libertà non sta nello scegliere tra bianco e nero, ma nel sottrarsi a questa scelta prescritta", forse il vero coraggio sta nel cercare di avere una comprensione differente della realtà per individuare nuovi percorsi.

La crisi mondiale sembra ancora tutta da risolvere: che i grandi maghi dell'economia sappiano essere realmente visionari e che i governi abbiano la saggezza di accettare i cambiamenti!

Claudia Bellocchi